

tutto, che non esiste che nella sua immaginazione, e perciò nelle parti note, ch'ei prenderà dalla Natura, deve far astrazione da tutti i segni del di lei meccanismo. Il *Modo* in tutte le sue parti vuol essere semplice, uniforme, austero, o almeno grande, e grave ⁽¹⁾.

Non abbiamo esempj di questo stile nelle Opere di Pittura, mancandoci quelle degli antichi Greci; per lo che dobbiamo ricorrere alle Statue, che ci sono rimaste di loro, tra le quali l'Apollò Pitio del Vaticano è quella, che più si accosta a tale stile, e lo saranno state perfettamente il Giove, e la Minerva di Fidia in Elide, e in Atene. Il gran Raffaello d'Urbino non arrivò mai allo stile Sublime, bensì al Grandioso. Michelangelo non ci diede che del terribile ⁽²⁾. Benchè entrambi si avvicinasero al Sublime ne' concetti, e nelle invenzioni, le loro forme non eran però corrispondenti, quantunque il modo dell'esecuzione, particolarmente di Raffaello, fos-

(1) MENGES intende qui per *Modo* lo stesso che stile, o maniera di eseguire. Per *Austero* intende dire, che nell'esecuzione si ha da dare alle forme un'aria di semplicità; ai contorni linee meno curve e men ondegiate che ne' soggetti graziosi; e al chiaroscuro, al colorito, alle vesti, ai movimenti, ed all'espressione un carattere di maestà, e di grandioso, rigettando ogni minuzia, e affettazione.

(2) Altrove si è spiegato lo stile *Grandioso*. *Terribile* si dice per metafora quello stile, che nella composizione sceglie le posture più forzate e straordinarie, nell'esecuzione le linee meno soavi, nell'espressione il punto più estremo, e nel colorito il tono meno gradevole: è il contrario della soavità e della grazia; nè si può negare, che in questo stile Michelangelo non fosse eccellentissimo, e terribilissimo.